

Convegno Associazione nazionale *Per la Scuola della Repubblica*, Roma 22 febbraio 2018

20 anni di autonomia scolastica, dalla legge 59/1997 alla legge 107/2015: cosa è successo alla scuola in Italia?

Istruzione per l'uso: il tramonto della paideia nella pedagogia neoliberista (di Anna Angelucci)

Permettami di cominciare con un paradosso: **oggi, se è possibile parlare di scuola senza mai nominare la parola cultura, non si può tuttavia parlare di scuola prescindendo dall'economia.**

E' ormai di assoluta evidenza che la scuola, anche la scuola, così come l'università, sono state fagocitate da questa visione mercato-centrica imperante e dominante, che ci sta permeando con il suo armamentario di politiche economiche finalizzate esclusivamente alla massimizzazione del profitto in ogni ambito della nostra esistenza umana, personale e sociale. La scuola pubblica italiana (quella gratuita e aperta a tutti, garante di percorsi di conoscenza e di crescita culturale, che a partire dalla Costituzione si era poi delineata con progressivi aggiustamenti e ampliamenti nei primi decenni della nostra storia repubblicana e che aveva trovato, a metà degli anni 70, con gli organi collegiali, un modello esemplare di governo democratico dell'istituzione che ne garantiva ampi margini di libertà responsabile proprio nella condivisione del suo mandato costituzionale) non poteva rimanere indenne da questo processo di revisione politico-culturale e sociale innescato dalla potente offensiva economica neoliberista a livello mondiale negli ultimi decenni del Novecento.

“Le scuole saranno più efficienti se saranno sottoposte alle leggi del mercato capitalistico e, come tutte le aziende, entreranno in concorrenza le une con le altre per attirare i loro clienti: gli studenti”, scriveva il premio Nobel per l'economia Milton Friedman nel 1955.

Questo messaggio è stato perfettamente introiettato dai nostri ministri dell'istruzione degli ultimi 20 anni che, a partire da Luigi Berlinguer con la sua legge sull'autonomia scolastica, e continuando con Moratti-Gelmini-Giannini per arrivare alla cosiddetta 'Buona scuola', non hanno fatto altro che comporre, tassello dopo tassello e in perfetta continuità e contiguità politica, il quadro della privatizzazione della nostra scuola pubblica che è oggi sotto gli occhi di tutti. Ma tutto questo è avvenuto in un contesto sovranazionale, con logiche e finalità comuni, fortemente determinate da una serie di provvedimenti *top down* che dai Trattati dell'Unione europea sono arrivati alle Raccomandazioni del Parlamento europeo, alle Indicazioni della Commissione europea, fino alle determine dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che nel 1998 stimava in 2000 miliardi di dollari l'investimento per la scuola nel mondo e in 1000 miliardi negli Stati membri, con circa 4 milioni di insegnanti, 80 milioni di studenti, 315mila istituti e 5mila università: davvero **un affare di dimensioni straordinarie, un business gigantesco, al pari di armi, guerre, farmaci, cibo, e-commerce, big data**¹

Gli imperativi categorici dei potentati economici internazionali hanno trovato in questi 20 anni in Italia ampia eco e una ricca messe di convergenze politiche e istituzionali: ai ministri si sono affiancati accademici, burocrati, opinionisti, giornalisti, esponenti di associazioni, movimenti e fondazioni, organizzazioni sindacali e confindustriali compiacenti e collaborativi nel disegnare il nuovo modello dell'istruzione, nella sua filiera completa dalla scuola dell'infanzia alla ricerca universitaria: un modello che, nei suoi risvolti sociali, ci vuole trasformati **da cittadini** (cioè abitanti di una *res publica*, agenti in uno spazio collettivo, membri di una comunità che si riconosce nell'interesse generale) **in prosumers e stakeholder** (cioè portatori di un interesse economico, abitatori di una *res privata*, di uno spazio individuale o settoriale, destinato al soddisfacimento di particolari interessi materiali, propri o altrui). Questa trasformazione è funzionale alla scelta che, a tutti i livelli, si sta facendo oggi nelle politiche di *governance* nel settore economico e in ambito istituzionale, nel privato e nel pubblico, **politiche che vedono nell'economia imprenditoriale il modello unico e globalmente esportabile di regolazione sociale e di**

¹ (<http://www.fisicamente.net/SCUOLA/index-521.htm>)

gestione dello Stato, affinché lo Stato, con la sua attività normativa e legislativa, garantisca al mercato l'esercizio del suo monopolio e le condizioni della sua egemonia. Sotto questo profilo, io credo che il senso ultimo della trasformazione della scuola negli ultimi 20 anni non sia altro che questo: **la riformulazione della dimensione neoliberista inaugurata dall'autonomia di Berlinguer** - con il suo portato di deregolamentazione funzionale, gestionale, didattica finalizzato alla libera competizione delle scuole sul mercato dell'istruzione - **proprio attraverso l'iper-regolamentazione dei 212 commi della 'Buona scuola' di Renzi:** un unico articolo di legge che insiste sull'autonomia scolastica, con 212 dispositivi normativi che ci impongono, in modo cogente e prescrittivo, esattamente **come realizzare** quei processi di privatizzazione, aziendalizzazione, gerarchizzazione e verticismo, mercificazione del sapere, flessibilizzazione del lavoro, anglofonia, digitalizzazione e scuola d'impresa messi in campo 20 anni fa proprio con l'articolo 21 della legge Bassanini (quello sull'autonomia appunto), una legge di riforma della pubblica amministrazione che assimilava anche le scuole 'finalmente' autonome ai dettami del *new public management* e della *public governance*, in cui - cito dal sito della Presidenza del Consiglio - "si ridefiniscono i ruoli dei soggetti pubblici: all'autorità politica compete di operare ad un livello strategico, svincolandosi dalla gestione operativa che deve essere svolta dalla macchina amministrativa, mentre le azioni politica e amministrativa si aprono e favoriscono la concertazione tra pubblico e privato, abbandonando la visione 'adversarial' dei rapporti tra l'autorità pubblica e il business privato". **Un cambiamento epocale.**

Ora, l'idea di *humanitas*, di *dignitas hominis* che ha attraversato nello spazio e nel tempo, in Europa, i tanti umanesimi del passato e i loro canoni pedagogici, di volta in volta declinati nei diversi passaggi epocali; quell'idea di matrice aristotelica di una naturale propensione umana alla conoscenza, alla ricerca dei principi e delle cause, che ha spinto l'essere umano all'elaborazione di una quantità di saperi disciplinari e interdisciplinari per comprendere sé stesso e il mondo, un'idea fondativa per la scuola italiana disegnata dalla Costituzione che proprio nella scuola vedeva la possibilità del superamento degli ostacoli che si frappongono alla conquista della dignità culturale e sociale, **con che cosa è stata sostituita oggi?**

Quali nuovi principi e valori informano oggi la scuola e l'università, le leggi su scuola e università, il discorso pedagogico e politico su scuola e università, se siamo, come siamo, così radicalmente invischiati in una tela di ragno micidiale che ci impone, a tutti i livelli, le logiche totalitarie dell'utilitarismo e del funzionalismo economico, dell'utilitarismo e del funzionalismo culturale, dell'utilitarismo e del funzionalismo tecnologico che erode ogni spessore relazionale e sociale; una tela di ragno che ci stringe nella morsa della misurazione, della certificazione, dei test standardizzati, delle prove comuni, dell'alternanza scuola-lavoro e della sua valutazione, dei tutoraggi e dei percorsi con enti e imprese, della burocrazia tecnologica, del piano di formazione digitale, della didattica per competenze (in cui le 8 competenze chiave delle raccomandazioni europee si devono incrociare con i 4 assi culturali e con le ulteriori competenze di cittadinanza declinate dal MIUR) **in una pletora di adempimenti anticulturali che ci mortificano, in una superfetazione burocratica** che distrugge le nostre intelligenze e quelle dei nostri alunni, privandoci tutti del tempo, **il tempo, la cosa più preziosa che abbiamo, anche a scuola,** il tempo della parola e dell'ascolto, il tempo del dialogo, il tempo della libertà dell'esercizio del pensiero, della libertà della conoscenza, della libertà di analisi e di riflessione critica, della libertà di insegnare e di imparare, della libertà di immaginare e di ripensare il mondo, la sua storia, la sua geografia, la letteratura, la filosofia, la matematica, la fisica, l'arte!!!!

Ecco, io credo che, quando parliamo di riforme di scuola e università oggi, la posta in gioco non sia soltanto la crisi delle scienze umane, la crisi di un metodo di ricerca, la crisi di un modello educativo emancipante perché garantito dal pluralismo delle scelte e degli interessi culturali e didattici, **quel modello educativo basato sul primato della cultura, della conoscenza e dei saperi che per molti di noi qui è stato profondamente formativo.** Oggi la posta in gioco è l'uomo, siamo noi, e siamo noi non solo come insegnanti o come studenti o come genitori o come lavoratori del mondo della scuola o dell'università, e non solo noi come cittadini, ma noi come esseri umani, noi e il significato nuovo che sta assumendo la parola *humanitas*.

E penso soprattutto ai giovani, cui viene negato il diritto di coltivare, a scuola e all'università, la loro interiorità più profonda nella cultura e nel sapere disinteressato, attraverso l'esercizio di un apprendimento anche conflittuale rispetto alle scelte e alle modalità d'insegnamento dei docenti ma **mai così coartato negli**

spazi sempre più ristretti dei due paradigmi dominanti (competenze e innovazione digitale: i due paradigmi di cui i padroni del mercato si stanno servendo per realizzare quella mutazione antropologica necessaria per impadronirsi del mondo) e così marginalizzato dall'oppressione dell'alternanza scuola-lavoro. 200 ore nei licei e 400 ore negli istituti tecnici: vuol dire semplicemente non poter studiare più.

Tutto il lessico e la sintassi (dunque i testi, le indicazioni, le regole, le norme, le leggi) con cui si esprime la **pedagogia neoliberista imperante** discendono dal linguaggio delle istituzioni economico-finanziarie e dal modello cui si riferiscono e che veicolano: dallo stilema *best practices* (letteralmente, "iniziative imprenditoriali finalizzate a massimizzare l'economicità, l'efficienza, l'efficacia, la sostenibilità di un progetto promosse dalla Banca Europea degli Investimenti"), ovvero *buone pratiche*, mito trascinante nei discorsi che riguardano le attività didattiche di scuola e università, fino a **debiti formativi, crediti scolastici, successo formativo, sfide, eccellenza, meritocrazia, flessibilità, utenza, accountability**: un intero vocabolario importato dall'economia e dal *management* delle risorse umane che in questi 20 anni ha contribuito alla codificazione della neolingua orwelliana con cui è stato formulato il discorso sull'autonomia e oggi sulla legge 107, non a caso chiamata 'la buona scuola'. Due soli esempi di mistificazione e truffa semantica: la cosiddetta **metodologia BYOD - Bring Your Own Device** - (appaiata al CLIL nel decantare le magnifiche sorti e progressive della lingua inglese e delle TIC) che, appunto, nel Piano nazionale agenda digitale collegato alla 107, **definisce come una metodologia didattica il mero 'portati il tuo computer da casa', e ancora l'alternanza scuola-lavoro prescritta dal comma 33 della legge come magica levatrice di nuove opportunità di lavoro, come se la creazione di nuovi posti di lavoro non dipendesse invece da ben altre scelte di politica e di investimenti economici nei contesti nazionali e internazionali!**

E' qui, a mio avviso, che occorre a questo punto andare fino in fondo rovesciando i termini del ragionamento: **nella più totale disinformazione e nella mistificazione del discorso politico, le riforme autonomistiche della scuola in Italia sono state in realtà nel tempo, di fatto e di diritto, pezzi importanti della riforma al ribasso del mercato del lavoro.** Per gli insegnanti nell'immediato, e per gli studenti rispetto al loro percorso futuro. E non solo perché, come ormai tutti sappiamo, c'è una generica convergenza ideologica tra gli interventi normativi sulle condizioni di lavoro (penso al Jobs act, penso all'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, penso al potenziamento della formula dell'apprendistato nella riforma Fornero, tutti miranti ad ampliare precarietà, mobilità, instabilità, flessibilità, intercambiabilità dei lavoratori) e tutti gli interventi sulla scuola degli ultimi 20 anni, che partono dall'autonomia come viatico per la privatizzazione e l'aziendalizzazione della scuola pubblica, poi vedono imporre la troika 'internet, inglese, impresa' di berlusconiana memoria e l'alternanza scuola-lavoro istituita nel 2003 dalla sua ministra dell'istruzione Letizia Moratti e confluiscono, infine, tutti in perfetta armonia, nella 107.

No, non è solo un gioco di analogie e consonanze, che si fanno eco in una comune dimensione ideologica. **La riforma dell'autonomia scolastica in Italia è stata ed è un pezzo importante della riforma del mercato del lavoro, perché sta dentro un gioco di scatole cinesi** in cui le recentissime disposizioni di legge emanate dal MIUR e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che insieme istituiscono il Quadro nazionale delle qualificazioni rilasciate nell'ambito del Sistema nazionale di certificazione delle competenze (G.U. 25/1/2018) + il d.l.13/2013 che definisce le Norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali a norma dell'art. 4 della legge 92/2012 (cioè la legge Fornero) + i modelli nazionali di certificazione delle competenze al termine del primo ciclo appena emanati + il 'Quadro europeo delle qualifiche' + il Jobs act + la 107 che proprio al Jobs act rimanda per la 'valorizzazione dell'apprendistato finalizzato all'acquisizione di un diploma di istruzione secondaria superiore', incrociando perfettamente le direttive europee in materia di istruzione e obbedendo ai dettami di Confindustria – **sono tutte disposizioni che si rincorrono e si parlano in un incastro di reciproci e precisi riferimenti normativi.** Avendo come fine ultimo la **creazione del costrutto idealtipico dell'individuo globale del terzo millennio: dereferenzializzato, decostituzionalizzato, decontrattualizzato, delocalizzato. Lo studente perfetto e il lavoratore perfetto:** competente come un *idiot savant*, abile in lavori scarsamente qualificati (come quelli cui la scuola sta addestrando gli studenti con l'alternanza scuola-lavoro), flessibile e fungibile (come stiamo appunto facendo mandandoli un giorno a friggere patatine, il giorno dopo a spolverare un archivio, o nella biglietteria di un museo o a fare volantaggio per qualche manifestazione sportiva oppure a tabulare dati in

un'azienda convenzionata) ma senza alcuna consapevolezza storica, giuridica, sociale, culturale e politica e con la lesione gravissima del suo sacrosanto 'diritto allo studio'.

Da Berlinguer a Fedeli: sono 20 anni che ci chiedono di garantire ai nostri alunni il "successo formativo" come se fossimo a Master Chef e, contemporaneamente, tolgono loro "l'accesso formativo", SVALUTANDO, SVUOTANDO E DISINVESTENDO su scuola, università e ricerca e lasciando che scuola, università e ricerca dapprima, con l'autonomia di Berlinguer, racimolassero ovunque finanziamenti privati (dai contributi 'volontari' delle famiglie ai kit per le scuole accumulati con i punti della spesa al supermercato; dall'aumento progressivo delle tasse universitarie alla trasformazione dei ricercatori in procacciatori di fondi) e poi, con l'autonomia di Renzi, che diventassero pascolo per le aziende, con i guadagni garantiti dall'alternanza anche con la semplice fornitura gratuita di manodopera, con la diffusione massiccia di tablet e personal computer, con l'invasione pervasiva e capillare dei software per la didattica che vendono pacchetti completi di alternanza scuola lavoro per gli studenti + formazione *on line* per gli insegnanti + app che permettono allo studente di "relazionarsi" col docente in tempo reale attraverso lo smartphone, + kit di attività didattiche complete di valutazione, da 'azionare' in classe al posto nostro!!!

Questa autonomia, che ha surrettiziamente imposto anche alla scuola – con uno stillicidio lungo un ventennio di leggi, circolari ministeriali e interministeriali, normative, disposizioni dirigenziali – la visione mercato-centrica dominante, in cui al valore d'uso delle conoscenze - intese come attivatori di processi di comprensione, di interpretazione e di cambiamento - è stato sostituito il valore di scambio delle competenze - perimetrabili, finalizzabili, misurabili, fungibili; questa autonomia, che impone per legge come unica innovazione didattica possibile e finanziabile quella digitale (con i suoi correlati di commercializzazione dei dati degli studenti; di depersonalizzazione, standardizzazione e adattamento dei processi di conoscenza alla modalità 'computer'; di un uso estensivo della tecnologia nella valutazione che la trasforma da processo a prodotto; di servizio reso agli interessi economici dell'industria digitale); questa autonomia che ha piegato gli insegnanti ai voleri dei dirigenti, dei ministeri, di Confindustria, nell'idolatria di un mercato del capitale umano che rigetta tutto ciò che non risponde al più brutale e immediato utilitarismo, dimenticando che nessuna professione può essere esercitata bene se non all'interno di una formazione più vasta (che guardi all'uomo e non al produttore/consumatore) e che orientare la scuola esclusivamente alle presunte esigenze immediate del mercato del lavoro, o ridurla a un centro di avviamento professionale, è una scommessa perduta in partenza. Ebbene, questa autonomia che ha subordinato la cultura e il sapere all'egemonia del mercato, che ha ridotto la scuola a scuola d'impresa e a scuola per l'impresa, che ha trasformato l'istruzione in *istruzione per l'uso*, noi non la vogliamo.

Non collaboriamo. Opponiamo resistenza. Essere qui oggi è un atto di resistenza. Continuare a studiare e ad approfondire con onestà intellettuale le nostre discipline è un atto di resistenza. Credere nel valore della conoscenza, per noi e per i nostri studenti, è un atto di resistenza. Trasmettere l'amore per il sapere è un atto di resistenza. Scrivere un Appello per la scuola pubblica è un atto di resistenza. L'atto stesso dell'insegnamento è una forma di resistenza: a proposito di *paideia*, ce l'ha insegnato Socrate 2500 anni fa.

Grazie.

Roma, 22 febbraio 2018